

ROMA

È finita la latitanza dell'ex senatore e grande amico di Silvio Berlusconi. È atterrato poco prima delle 7 di ieri all'aeroporto romano di Fiumicino, il volo dell'Alitalia proveniente da Beirut con a bordo Marcello Dell'Utri, estradato dal Libano due mesi dopo il suo arresto. L'ex senatore del Pdl, che il 9 maggio scorso è stato condannato in via definitiva a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato accompagnato dagli agenti dell'Interpol, e una volta messo piede in Italia è stato affidato alla polizia in un'area riservata dell'aeroporto.

Successivamente Dell'Utri è stato trasferito immediatamente in carcere. Insieme a lui sull'aereo c'era anche la figlia Chiara. Dell'Utri è stato arrestato il 12 aprile all'hotel Phoenicia di Beirut, dal 16 aprile si trovava agli arresti ospedalieri nella capitale libanese. Durante questi due mesi ha più volte ripetuto di non essersi allontanato dall'Italia per sfuggire alla cattura, come dimostrerebbe l'uso della carta di credito personale e del cellulare e grazie ai quali è stato rintracciato. Il decreto d'estradizione era stato firmato dal presidente della Repubblica libanese, Michel Suleiman, lo scorso 23 maggio. La richiesta di trasferimento, avanzata dall'ex senatore di Forza Italia, ha avuto l'avallo dei giudici di Palermo. Per sfuggire ai cronisti il mezzo, scortato da due furgoni della Polizia penitenziaria, si è mosso dal lato piste. Al "Leonardo da Vinci" l'operazione riservatezza», che sino alla fine ha protetto l'ex senatore di Forza Italia dai microfoni e dagli obiettivi che lo attendevano fin dall'alba, è durata quasi 4 ore e si è conclusa con l'uscita da uno dei 18 varchi di sicurezza decentrati dell'aeroporto.

Alcuni ufficiali della Dia di Palermo si trovavano negli uffici della polizia giudiziaria di Fiumicino per notificare a Dell'Utri l'ordinanza di esecuzione della pena emessa dalla procura di Palermo dopo la sentenza della Cassazione di condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. La prassi vuole che l'estradato venga fotografato e poi portato negli uffici per completare il procedimento di estradizione con la riconsegna all'Italia dal Libano. In questi casi le procedure durano circa un'ora.

Da parte dei funzionari della Dia di Palermo gli sono stati sequestrati una somma di oltre 25mila euro in contanti, carte di credito, una rubrica telefonica, agende e una penna usb. Tra gli effetti personali sequestrati dalla Dia al suo arrivo in Italia, anche due libretti degli assegni e quattro cellulari. Tutti gli atti e i documenti legati all'attività giudiziaria svolta dalla Direzione investigativa antimafia saranno depositati in Procura generale a Palermo.



Dell'Utri ieri è rientrato in Italia. FOTO LAPRESSE

## Dal Libano al carcere Dell'Utri in cella coi boss

● L'ex senatore di Forza Italia è rientrato in Italia con un volo Alitalia e trasferito in ambulanza ● La Dia gli sequestra 25mila euro e carte di credito

Dell'Utri è stato poi trasferito trasferito in giornata nel carcere di Parma, dove era atteso verso le 16,30 dopo un viaggio in ambulanza. L'ex senatore di Forza Italia sarà accolto nella struttura medica interna al carcere e non nel reparto detenuti dell'ospedale Maggiore di Parma, anche se quest'ultima struttura potrebbe essere preallertata in qualsiasi momento in caso di peggioramento delle condizioni del detenuto. La struttura carceraria di Parma è stata considerata la più adatta per rispondere alle esigenze mediche di Dell'Utri, convalescente dopo un inter-

...

**Durante il tragitto, in compagnia della figlia Chiara, avrebbe detto ai cronisti: «Sono stanco...»**

vento al cuore. Nello stesso reparto in passato era stato ospitato Bernardo Provenzano, poi trasferito a Milano, ora vi è detenuto Totò Riina.

A quanto si è appreso, Dell'Utri appariva «abbastanza provato», ma ha camminato senza problemi nel breve percorso all'interno dell'aeroporto. Sua figlia Chiara è invece uscita dall'aeroporto per le vie normali.

«Abbiamo provato a parlare con lui durante il volo - ha detto una giornalista che ha viaggiato sullo stesso aereo di Dell'Utri - ma siamo stati sempre bloccati. Siamo riusciti solo ad ottenere alcuni sorrisi e la battuta "sono stanco". La figlia Chiara ha viaggiato a circa metà dell'aereo, aveva un turbante e ha utilizzato all'inizio un velo verde per coprirsi. Ha cercato di parlare in qualche modo con il padre, qualche parolina, qualche segno, poi tornava in fondo all'aereo. Quelli che lanciava ci

sono parsi saluti». L'ex senatore aveva annunciato che i suoi legali faranno ricorso presso la Corte europea per i diritti umani contro la sentenza con la quale la Cassazione ha confermato il 9 maggio la condanna inflittagli dalla Corte d'Appello di Palermo. I suoi avvocati hanno sottolineato che era arrivato in Libano quando non c'era ancora un mandato d'arresto e che quindi non intendeva fuggire. «Sul caso Dell'Utri aspettiamo le azioni delle autorità competenti. Il Ministero ha fatto quello che doveva fare», ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

...

**Nella struttura di Parma rinchiuso anche Totò Riina e in passato Bernardo Provenzano**

## L'ultimo show di Iovine «Casalesi pentitevi tutti»

«Casalesi, seguite il mio esempio e pentitevi. Aiutate i magistrati». Un Antonio Iovine a ruota libera quello visto ieri in videoconferenza nell'aula di tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove è stato ascoltato come teste nel corso del processo a carico del sindaco di Villa Literno Enrico Fabozzi, detto o'ninno. Riflettevo sulla necessità di appartenere o meno a un clan che magari non esiste più - ha detto l'ex primula rossa della camorra diventato collaboratore di giustizia il 13 maggio scorso per "dare un futuro migliore ai propri figli" - . Riflettevo sul fatto che sarebbe bene che tutti quelli che mi conoscono, e sanno che sono una persona razionale, seguissero l'esempio che sto dando. Bisogna spingere un po' tutti quanti a fare chiarezza e ad aiutare la magistratura, ma anche a cambiare la mentalità che c'è nelle nostre zone».

Antonio Iovine è stato catturato il 17 novembre del 2010 dopo una latitanza durata 14 anni. Ma ha iniziato a raccontare la sua carriera criminale da appena un mese. «Ho deciso di collaborare per spingere anche gli altri a farlo - ha precisato ieri. Aveva detto: «Ho commesso talmente tanti omicidi che non me li ricordo». Soprattutto negli ultimi giorni le sue dichiarazioni a tutto campo lo hanno reso un po' personaggio. Dall'odio della camorra per il giornalista scrittore Saviano ai retroscena delle gelosie di Sandokan, il capo storico dei Casalesi, Iovine ha elargito rivelazioni show col contagocce. Sulle minacce a Saviano ha raccontato: «Io dicevo: ma che ci importa di Saviano? Saviano dice che a Casal di Principe ci sono 5000 miliardi di lire di Francesco Schiavone, ma se dici questo al pm questi 5000 miliardi di pm non li trova perché non ci stanno. A me faceva più paura Bidognetti che Saviano». (Bidognetti, detto Ciiccio, è mezza notte, è il boss che secondo Iovine rappresentava un vero pericolo per Saviano e per la giornalista Capacchione, anche lei minacciata da cosa nostra).

Quanto a Francesco Schiavone, detto Sandokan, Iovine ha raccontato perché ad un certo momento il boss ha revocato il mandato al suo legale storico Michele Santonastaso perché aveva messo una mano sulla spalla a sua moglie.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it

EXPO -146  
giorni all'evento



## Se il parmigiano compete con l'iPhone

● Un'indagine Ipsos rileva che i prodotti DO hanno un grande valore per i consumatori

Ormai tutti ne parlano. Perfino il presidente del Consiglio Matteo Renzi le usa come emblema della produttività italiana; è successo a Napoli qualche giorno fa, quando il capo del governo ha messo in competizione la Mozzarella di Bufala Campana Dop e l'iPhone.

Per anni bistrattate, ritenute poco più che orpelli e velatamente osteggiate sia dalla Gdo - fino ai primi anni 2000 - che dalle grandi industrie ali-

mentari, le Denominazioni di Origine sono ora oggetto di grande attenzione dal punto di vista commerciale, considerate veri e propri modelli di sviluppo economico. Perché questo cambiamento? La risposta è semplice: le Denominazioni di Origine esprimono fiducia e la fiducia è il più grande valore che un prodotto possa comunicare. Lo attesta anche la ricerca internazionale «The most influential brands in Italia» condotta da Ipsos

con l'obiettivo di comprendere l'impatto che i marchi hanno nella nostra vita quotidiana e nella nostra esperienza del mondo. Le indagini - condotte su un campione di 2000 persone analizzando 100 marchi - hanno prodotto una classifica che piazza al sesto posto il Parmigiano-Reggiano Dop, primo tra i 22 brand del settore food.

Ma la maggiore sorpresa che emerge da questo ranking è che il Parmigiano-Reggiano è il primo marchio italiano in assoluto. La particolarità è dovuta principalmente al fatto che questo sia un brand atipico rispetto agli altri, ovvero una Denominazione di Origine. Il Parmigiano-Reggiano che supera Nutella o Mulino Bianco ci fa capire cosa possono esprimere le Do italiane nel loro insieme, anche in termini economici. Non solo. Un «marchio pubblico» che sorpassa i brand privati in una classifica di influenza è un'anomalia tutta italiana che indica quanto sia profonda la nostra relazione con i prodotti a Indicazione Geografica, frutto di conoscenze e capacità dei singoli territori. «I motivi per cui il Parmigiano Reggiano si trova così in alto nella classifica - spiega Andrea Loreti, responsabile della ricerca Ipsos - sono essenzialmente due: la fiducia che

si ha nei confronti di questo prodotto e quella che definirei come responsabilità sociale del brand, in altre parole la capacità di rappresentare anche l'orgoglio italiano». «Questo risultato è il frutto di un lavoro fatto negli anni sul rapporto diretto con il consumatore - sottolinea il direttore generale del Consorzio Riccardo Deserti - e può insegnare ad altre eccellenze italiane - dop e non dop - che proprio nella distintività della qualità e delle radici territoriali e culturali trovano la loro leva di marketing più coerente e non usurpabile».

Nelle rilevazioni Ipsos emerge un ulteriore aspetto significativo: gli unici marchi in grado di surclassare il food rientrano nel settore delle Ict (Information and Communications Technology). Sette dei primi dieci, infatti, sono rappresentanti del mondo digitale, «in nome» di aziende estere. Volendo affidarci all'ordine di realtà creato da questa particolare classifica, ritengo possibile trarre una riflessione sul rilancio del modello Italia e sul ruolo del food come driver, anche internazionale. «La classifica racconta la propria verità (parziale) - spiega Alberto Mattiacci, Direttore scientifico di Eurispes - di una popolazione che sperimenta la nuova estensione

antropologica offerta dalla digitalizzazione dell'esperienza quotidiana, e che al contempo è attenta a immettere salubrità, sicurezza, gusto e, perché no, italianità, nel proprio io fisico. Sono i prodromi di una nuova identità, quelli che questa classifica esprime: un io che gioca contemporaneamente la doppia partita dell'identità aperta al mondo - con il digitale - e più salda nelle radici locali con uno dei formaggi principi del Belpaese». Se i marchi del mondo digitale e del settore agroalimentare sono quelli in grado di avere maggiore influenza, maggiore impatto sulla vita delle persone, uno dei compiti degli stakeholder del settore agroalimentare è quello di capire quale sia la maniera migliore di collegarli, di metterli a sistema con l'obiettivo di una crescita del Paese. Per fare questo infatti servono due cose: programmare una strategia di lungo periodo che comprenda in primis una vera alleanza fra Do ed i grandi marchi privati e un progetto serio per mettere a sistema quel legame food-mondo digitale. Solo così, parafrasando il premier, il nostro patrimonio agroalimentare, con il know how che si porta dietro, potrà essere, in tutto il mondo, l'alter ego italiano dell'iPhone americano.